



Articolo / Article

Mobilità e identità nel Veneto tra VI e V secolo a.C.: i dati dei documenti epigrafici

Anna Marinetti^{1*}

¹ Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia

Parole chiave

- Venetico
- Mobilità
- Identità
- Alfabeti preromani

Key words

- Venetic
- Mobility
- Identity
- Pre-roman Alphabets

Riassunto

L'obiettivo del contributo è quello di proporre e analizzare una rassegna di elementi desunti dal corpus epigrafico venetico che possano, da una parte, far emergere segnali della percezione di una identità culturale; dall'altra, contribuire a far luce sulle dinamiche della circolazione di fenomeni culturali e di individui nell'orizzonte cronologico ed areale previsto dalla Giornata di studi, con focus particolare sul Veneto. Una prima evidenza di carattere identitario è l'esistenza di un alfabeto che si possa definire 'veneto' rispetto a quello etrusco, da cui deriva; sempre sulla base della scrittura, si considera inoltre il fenomeno della differenziazione tra gli usi grafici di Este e Padova, motivando le diversità con la volontà di sottolineare l'identità di un centro rispetto all'altro.

La mobilità individuale viene tracciata sulla base dell'onomastica delle iscrizioni che dimostra, in particolare a Padova, la presenza di componenti allogene, Etruschi e Celti.

Abstract

The aim of the paper is to review the Venetic inscriptions between the 6th and 5th century BC, in order to bring out signals of the perception of a cultural identity and shed light on the circulation of individuals and cultural phenomena. A first evidence of identity is the existence of an alphabet that can be defined as 'Venetic'; still on the subject of writing, the differentiation between the graphic uses of Este and Padua is also considered; the differences can be explained by willingness to underline their own identity. The mobility of individuals is traced on the basis of the onomastics which demonstrates, in particular in Padua, the presence of Etruscans and Celts.

* E-mail dell'Autore corrispondente: linda@unive.it

Introduzione

Parlare di identità e mobilità implica affrontare due tematiche, tra loro intrecciate, di estrema complessità, oggetto specifico di indagine da parte dell'antropologia, della sociologia, della psicologia sociale che hanno cercato di profilare natura, dinamiche, percezione nelle società antiche e moderne. Non è quindi senza consapevolezza del problema che utilizzo le nozioni di 'identità e mobilità', anche se il titolo del mio intervento sottolinea, nel riferimento ai 'dati', il suo carattere sostanzialmente fattuale; l'obiettivo è quello di proporre una rassegna di elementi desunti dal corpus epigrafico venetico che possano, da una parte, far emergere segnali della percezione di una identità culturale; dall'altra, contribuire a far luce sulle dinamiche della circolazione di fenomeni culturali e di individui nell'orizzonte cronologico ed areale previsto dalla Giornata di studi, con focus particolare sul Veneto. Userò pertanto i termini di 'identità e mobilità' senza riferimenti a un particolare background teorico, in una accezione 'ingenua' e immediata, che da una parte riconosce l'esistenza di un complesso di caratteri condivisi e sentiti come propri da una cultura ('identità'); dall'altra, individua tratti che se ne differenziano, e che dunque sono potenzialmente indicativi di un'alterità.

Materiali e metodi

Il tema dell'identità, che corre parallelo a quello dell'appartenenza, si declina nel nostro caso su diversi livelli: identità dei Veneti versus le altre culture; identità delle singole comunità locali venete nel confronto/contrasto con le altre comunità venete; identità degli individui all'interno di una comunità veneta. Soprattutto in relazione a quest'ultimo punto di vista, il tema dell'identità/alterità si incrocia con la mobilità, che è il fenomeno sociale che offre occasioni di evidenziarla. Per ciascuno di questi livelli si cercherà di identificare nella documentazione, per quanto possibile, degli indicatori espliciti desunti dalle forme di lingua, e dal mezzo per metterle in atto, la scrittura. Il corpus venetico di cui disponiamo per l'arco cronologico che va dalla metà del VI secolo, data presumibile della più antica iscrizione, alla fine del V secolo comprende all'incirca una trentina di iscrizioni; tale cronologia va tuttavia presa con approssimazione, in quanto la possibilità di datare con precisione le iscrizioni, qualora siano prive del supporto di un contesto, sulla sola base di elementi paleografici o linguistici è spesso aleatoria (Marinetti 2016).

Il livello 'macro' dell'identità coincide nel nostro caso con la definizione stessa di una nozione di 'Veneti' quale realtà unitaria; in riferimento ad un etnico *Veneti* le fonti antiche presentano, come noto, un intreccio complesso di tradizioni in cui si mescolano e si rideterminano realtà diverse, dagli omerici Eneti della Paflagonia recuperati nella saga di Antenore, ai Veneti del Veneto, ai Veneti di altre aree d'Europa (Prosdocimi 2002; Braccesi 1984). Nella delicata decostruzione storica di tali intrecci delle fonti, è ormai assodata l'autonomia dell'etnico, e dunque l'assenza di collegamento tra i Veneti del Veneto (o 'dell'Adriatico') e gli 'altri Veneti/Eneti'; le fonti greche testimoniano in positivo l'esistenza dei Veneti 'dell'Adriatico' quanto meno dalla metà del V secolo. D'altro canto, il complesso dei dati della cultura materiale di area veneta manifesta fin dal Bronzo finale (XI-IX secolo) una "omogeneità di base e una salda unità culturale" (Capuis 1993, 57) che si consolida ulteriormente, nella sua fisionomia specifica, nei secoli successivi. A partire dall'introduzione della scrittura (VI secolo) emerge anche il tratto identitario

fondamentale di una lingua comune. L'unità culturale e linguistica che consente di definire un *ethnos* dei Veneti appare fuori discussione; meno facile da accertare è il grado di consapevolezza di tale unità, che doveva basarsi su un insieme di usanze e istituzioni condivise: una organizzazione della società, una ideologia religiosa, un nome etnico, tradizioni comuni, etc.; questo sfondo ideologico è solo di rado manifestato attraverso fonti materialmente attingibili, ma non è impossibile recuperarne alcuni tratti dal complesso della documentazione. L'operazione richiederebbe tuttavia di allargare la prospettiva ad un orizzonte cronologico molto più ampio da quello qui considerato, ed esula dunque dai limiti temporali che ci siamo prefissi di sondare.

Discussione e risultati

Per quanto possono offrire i dati delle fonti epigrafiche di VI-V secolo, una prima evidenza di carattere identitario è l'esistenza stessa di una scrittura che si possa definire 'veneta'. L'alfabeto portato dagli Etruschi, la cui provenienza è ora da ricercare in un centro dell'Etruria padana (Marinetti 2023 c.s.), arriva tramite il percorso 'occidentale' del comparto Po-Mincio-Adige, nel corso della prima metà del VI secolo; trova il suo centro di diffusione probabilmente a Este¹, che lo trasmette a Padova; forse anche in altri centri veneti, ma di questo mancano supporti documentali. L'alfabeto etrusco subisce un profondo intervento di adattamento per essere adeguato a notare la lingua venetica: oltre al recupero del segno per o conservato nelle competenze dottrinali² e all'accoglimento di usi già dell'etrusco, come il digrafo *vh* per /f/, si elaborano soluzioni anche non ovvie a prima vista, come la resa della coppia delle occlusive dentali sorda (/t/) e sonora (/d/) tramite i segni per *θ* e *t*, della velare sonora /g/ con *χ* e della bilabiale sonora /b/ con /φ³. L'esito è un 'nuovo' alfabeto, che pur replicandone le forme esteriori è 'altro' rispetto alla matrice etrusca, per i diversi valori sottesi e per le diverse regole d'uso; nasce così l'alfabeto venetico, che si conserverà immutato nella sostanza per tutto l'arco della cultura veneta, anche se non mancheranno interventi, e rielaborazioni formali che daranno luogo a varietà locali. Un intervento di particolare impatto nella grafia sarà, verso la fine del VI secolo, l'introduzione dell'espedito grafico della punteggiatura, legato ad una nuova tecnica di insegnamento basata sulla sillabazione (Prosdocimi 1988; Prosdocimi 1990).

Le iscrizioni che precedono l'introduzione della punteggiatura sono in tutto solo quattro, ma presentano una distribuzione territoriale abbastanza ampia: due provengono da Este (Fig. 1)⁴, una su pietra sagomata a ciottolone da Cartura-Pernumia (Prosdocimi

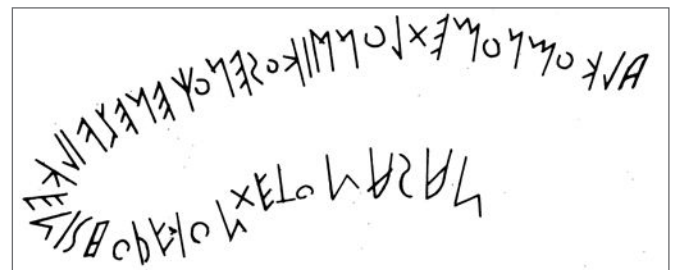


Fig. 1 – Iscrizione su coppa - kantharos da Este. / Fig. 1 – Inscription on Este cup – kantharos.

¹ Da Este viene la più antica iscrizione venetica; il supporto è una coppa bronzea ad imitazione di un kantharos etrusco, che è stata collocata al secondo quarto del VI secolo (Maggiari 2008).

² L'alfabeto etrusco in uso, come noto, non utilizza il segno per o, che tuttavia è presente negli alfabetari etruschi di fase arcaica (VII secolo: Pandolfini 1990), ed è quindi nelle competenze dei 'maestri' etruschi di scrittura che dispongono di un corpus dottrinale (conoscenza di forme, valori, regole d'uso): su questi aspetti Prosdocimi 1990.

³ Quest'ultima non è attestata nella fase iniziale dell'alfabeto, ma da presupporre con alta probabilità per analogia con la documentazione successiva.

⁴ Si tratta della già citata iscrizione su coppa di kantharos bronzeo rinvenuta nello 'scolo di Lozzo' (Fig. 1), forse da attribuire al santuario occidentale di Este (Prosdocimi 1968-69) e dell'iscrizione su stele LV Es 1 da Morlongo.

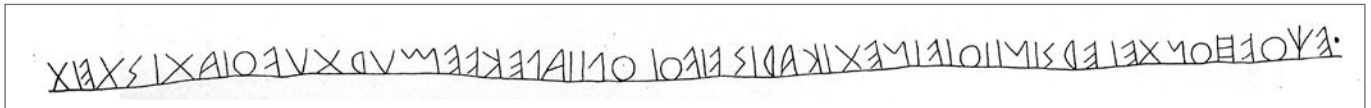


Fig. 2 – Iscrizione su pseudo-ciottolo da Cartura-Pernumia. / Fig. 2 – Inscription on Cartura-Pernumia pseudo-pebble.

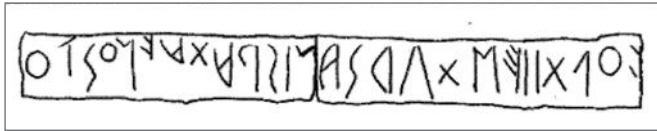


Fig. 3 – Iscrizione su barretta bronzea da Altino. / Fig. 3 – Inscription on bronze bar from Altino.

1972) (Fig. 2), una, su barretta bronzea da Altino (santuario Fornace: Marinetti 2009a) (Fig. 3), che in questa fase cronologica manifesta elementi di stretto collegamento con Padova (Marinetti 2009a)⁵. Il carattere sostanzialmente unitario di questa scrittura, sia a Este che a Cartura ed Altino (= Padova), costituisce un importante tratto identitario: vi deve essere alla base in qualche misura la percezione di una unità culturale che unisce comunità diverse, Este e Padova⁶, dunque la coscienza di appartenere ad una società che condivide la lingua e un insieme di manifestazioni culturali, tra cui l'alfabeto; l'alfabeto comune segnala pertanto l'esistenza di una 'identità veneta' che identifica i Veneti, e insieme li oppone alle culture confinanti che usano alfabeti diversi, in primo luogo gli Etruschi, i Reti, eventualmente i più lontani Celti della facies golasecchiana.

Se l'utilizzo di un alfabeto comune può riflettere un sentire identitario, di appartenenza ad un *ethnos* comune, ciò non significa che non sia già ben presente una percezione delle identità locali all'interno del Veneto; nonostante l'unitarietà di base dell'alfabeto, le quattro iscrizioni si differenziano, anche se per limitati dettagli grafici: dimensioni di *o*, foggia di *k*, *l* con uncino in basso o in alto, *r* con *o* senza codolo; tali differenze si distribuiscono in modo coerente: da una parte le due iscrizioni di Este, dall'altra quelle di Cartura e di Altino, ossia due aree sotto il controllo di Padova. Pare quasi ci sia una voluta ricerca di differenziazione, che nel caso va imputata a Padova, che diversifica rispetto all'alfabeto ricevuto da Este. A distanza di qualche decennio, dopo aver introdotto sempre sulla base dell'alfabeto comune un nuovo mezzo grafico, la punteggiatura, Este e Padova si differenziano nella grafia in modo più evidente; la differenza si realizza non più solo nella foggia, ma nella scelta di grafi diversi in un aspetto specifico, che è la notazione delle consonanti dentali /t/ e /d/. In entrambi gli alfabeti viene parzialmente modificata l'opposizione originaria, che vedeva /t/ resa con *theta* a croce X, e /d/ con il segno per *t* T; la modifica è probabilmente resa necessaria per il potenziale conflitto grafico tra il segno a X e il segno a T con il tratto obliquo,

che porta a rischio di omografia⁷, ma l'intervento si realizza con scelte ed esiti diversi. Este conserva /t/ X mentre per /d/ modifica T, rendendolo formalmente simile al grafo etrusco per *z*⁸; Padova conserva T per /d/, regolarizzandolo nella croce X, mentre per /t/ introduce un nuovo segno, il *theta* a cerchio puntato⁹.

Va segnalato che in questo alfabeto 'patavino' sono redatte alcune delle iscrizioni su fittili del santuario Fornace di Altino (Marinetti 2009a), che dovrebbero inquadrarsi nel V secolo. Come già accennato, Altino tra VI e V secolo presenta inequivocabili aspetti di dipendenza da Padova; dal momento che l'uso di un tipo alfabetico sottolinea l'appartenenza culturale (oltre che, probabilmente, politica ed economica) a un centro specifico, anche nel caso dell'adozione dell'alfabeto 'patavino' ad Altino si ha a che fare con un segnale di identità¹⁰.

Si è già precisato che la sottolineatura dell'identità passa anche attraverso la manifestazione esterna di forme alfabetiche che connotano la propria scrittura rispetto a quella degli altri. La diversificazione dell'alfabeto di Padova rispetto a Este trova pertanto le sue motivazioni nella volontà di sottolineare l'identità di un centro rispetto ad un centro percepito come 'altro', pur se nell'orizzonte accomunante di una cultura od etnicità. Atestini, Patavini, Vicentini etc. dovevano riconoscersi all'insegna di una 'veneticità' condivisa, ma quali comunità autonome, ben distinte e non di rado in conflitto; di questo abbiamo un riflesso storicamente documentato nel ricorso agli arbitrati romani per dirimere le questioni confinarie¹¹.

Nel quadro delle relazioni tra Padova ed Este rientra un documento epigrafico che tuttavia, proprio perché può avere riflessi storici di notevole rilevanza, deve essere trattato con attenzione e cautela particolari. L'iscrizione¹², su lamina di bronzo, è stata rinvenuta a Este fuori contesto, e in condizioni frammentarie in quanto esito di un reimpiego; nonostante sia conservata solo in parte si differenzia con evidenza dallo standard delle iscrizioni venetiche per la sua eccezionale lunghezza e complessità (Fig. 4). L'iscrizione è stata definita 'Tavola da Este' per la sua provenienza, ma la redazione è in alfabeto di Padova; tratti caratterizzanti sono (v. sopra) *theta* a losanga puntata per /t/ e *t* T per /d/. Alcuni caratteri alfabetici concordano con quelli di iscrizioni patavine di V secolo, in particolare la foggia di *a* con occhiello arrotondato e la foggia di T ancora dissimmetrica rispetto alla successiva regolarizzazione a croce X: tali realizzazioni si ritrovano ad esempio nell'iscrizione del ciottolone di Trambacche (Fig. 5). Nella Tavola manca il segno per *h*, sia in valore proprio che come componente del digrafo *vh* /f/, e ciò esclude purtroppo un dato che avrebbe potuto essere di-

⁵ Nella relazione al presente convegno Michele Cupitò ha sostenuto che la proiezione di Padova su Altino va riportata già al VII secolo.

⁶ Limite a questi due centri, come detto in ragione delle attestazioni; non è accertabile se questo primo assetto dell'alfabeto venetico si fosse diffuso anche in altre aree, ad esempio Vicenza o nel Veneto Orientale (Oderzo).

⁷ Di tale possibile omografia vi è segnale in alcune iscrizioni di Este (LV Es 15, Es 20, Es 23), ove la differenza tra i due segni è data solo dalla diversa lunghezza di un tratto; forse tracce di omografia sono riscontrabili anche in varietà alfabetiche del Veneto orientale: su questo Marinetti 2017.

⁸ L'identificazione *tout court* del segno per /d/ con *z* etrusco, come finora nella vulgata, non è necessaria; non si può escludere che T sia stato sostituito da questo segno, attinto dalla conoscenza degli alfabeti completi (cfr. nota 6), ma può anche trattarsi di una modifica di T a tratto obliquo mediante l'aggiunta di un secondo tratto (Marinetti 2023 c.s.).

⁹ Il *theta* a cerchio puntato può essere innovazione interna di una scuola alfabetica che conosce la varietà degli alfabeti etruschi, oppure, come finora ritenuto, esito di un nuovo contatto con l'elemento etrusco: Marinetti 2023 c.s.

¹⁰ La presenza di alfabeto patavino ad Altino pare limitata al V secolo; le epoche successive vedranno solo l'utilizzo di una varietà locale, del tipo veneto orientale; per l'introduzione di quest'ultima non si hanno al momento dati certi, ma una precisazione della cronologia si potrebbe avere dopo un'analisi più approfondita dei fittili con iscrizione del santuario. L'abbandono di alfabeto patavino potrebbe costituire indizio di un allentamento nelle relazioni tra Padova ed Altino, ma la questione dovrà essere ulteriormente indagata, anche nell'ottica più generale della formazione delle varietà alfabetiche del Veneto orientale.

¹¹ Il riferimento è all'intervento dei due proconsoli romani Lucio Cecilio Metello (141 a.C.) e Sesto Atilio Sarano (135 a.C.) che stabiliscono il confine, fissandone i termini, tra i centri di Ateste e Patavium (CIL, V, 2491; 2492; CIL, I², 2501) e di Ateste e Vicetia (CIL, V, 2490).

¹² L'iscrizione è stata edita in Marinetti 1998, con un abbozzo delle possibili linee interpretative.

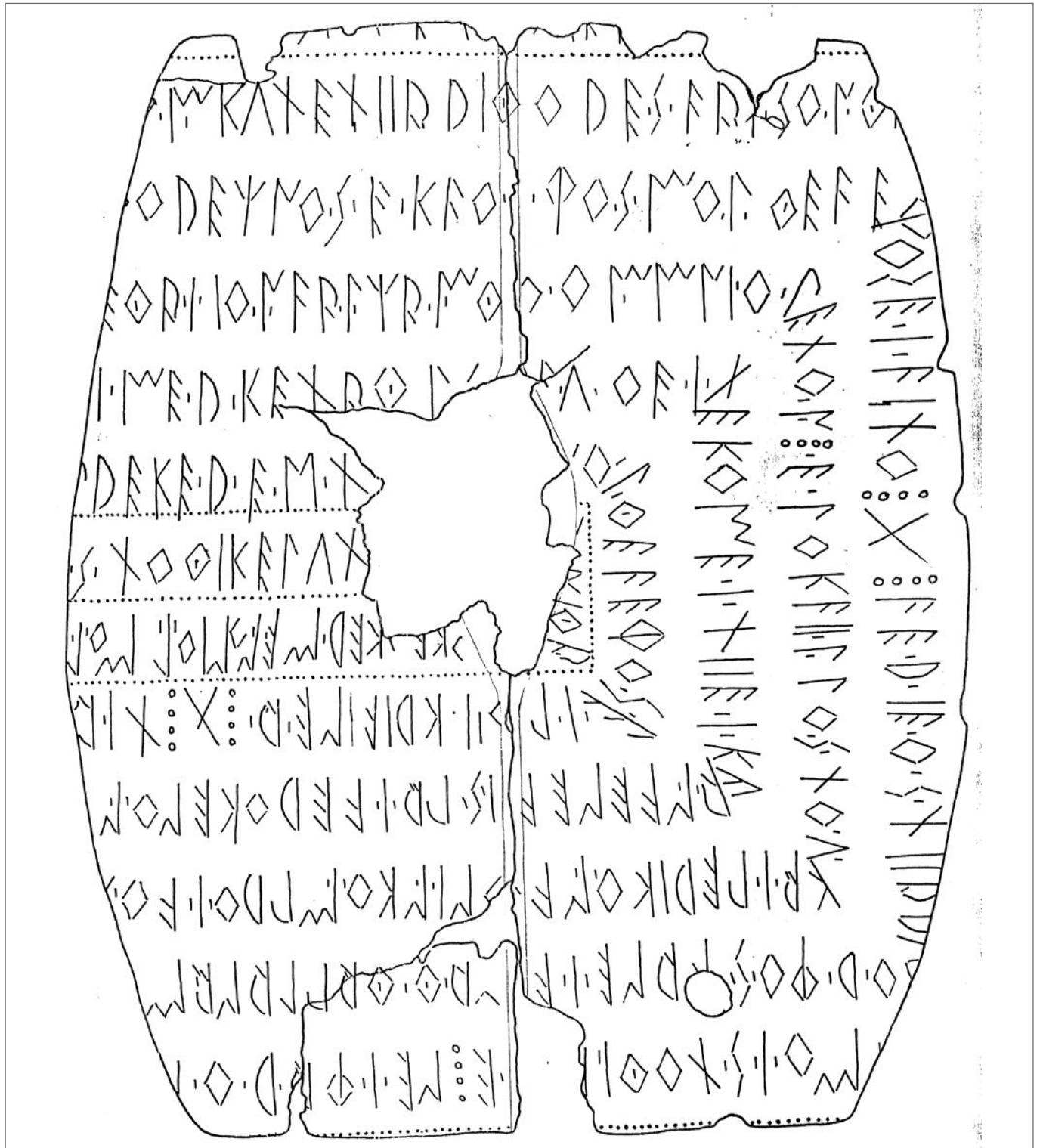


Fig. 4 – Iscrizione su lamina bronzea da Este (“Tavola da Este”). / **Fig. 4** – Inscription on bronze sheet from Este (“Tavola da Este”).

rimente per una datazione nell’ambito del V secolo; fino a questa fase *h* si realizza nella forma ‘a scala’ mentre in seguito sarà sostituito dal tratto puntato; l’assenza di *h* in valore proprio e in *vh* /*f*/ può essere casuale, ma è anche possibile (anzi appare probabile) che in questa iscrizione per rendere /*f*/ sia utilizzato il solo digamma F: nel V secolo l’iscrizione da Montegrotto (sopra) ha per /*f*/ il digrafo *hv*; ciò potrebbe indicare che l’alfabeto di Padova esplora tentativi di ‘sperimentazione’ per una resa di /*f*/ alternativa a *vh*, tentativi che risultano poi abbandonati.

Sul piano culturale la Tavola è la prova che il mondo veneto aveva raggiunto un livello – prima del tutto impensabile, a giudicare

dal resto della documentazione – di formulazione e redazione di testi scritti complessi. Non meno notevoli sono i possibili riflessi di questo testo sul piano della storicità; data la frammentarietà del testo, e l’assenza di forme lessicali venetiche già note, non è facile accedere al suo contenuto, anche se già i caratteri esterni dell’iscrizione – dal supporto, all’estensione, alla curatissima esecuzione materiale – portano a riconoscerci un documento di carattere istituzionale. Ho creduto di identificare, da una serie di indizi, la possibilità che si tratti di una regolamentazione dell’uso del territorio (Marinetti 1998), una sorta di accordo/trattato tra le due città; è stata in alternativa avanzata l’ipotesi che l’iscrizione contenga invece un

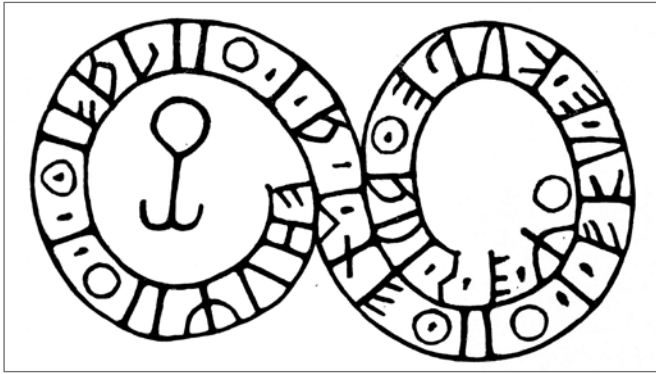


Fig. 5 – Inscrizione su ciottolone da Trambacche. / Fig. 5 – Inscription on a big pebble from Trambacche.

calendario rituale (Magnin 2010; Magnin 2014)¹³. In ogni caso, l'uso di un alfabeto patavino ad Este¹⁴ in un testo di natura istituzionale dovrebbe segnalare una circostanza in cui i rapporti di forza tra Este e Padova vedono la preminenza di quest'ultima, il che ha non poche implicazioni storiche per la ricostruzione dei rapporti tra le due città. Inoltre, l'elaborazione di un testo giuridicamente raffinato e l'esecuzione di un documento di standard formale e materiale molto elevato testimoniano l'alto livello, economico ed istituzionale, della strutturazione sociale di Padova, che non può essere dissociato da una fisionomia prettamente 'urbana'. Il tutto poi verrebbe ad assumere ancor più valore in una prospettiva storica se si dovesse riportare la redazione della Tavola nell'ambito del V secolo. Le datazioni su base solo paleografica vanno prese con estrema cautela, e soprattutto se, come in questo caso, le conseguenze storiche sono rilevanti non pare prudente affidarsi per la cronologia solo alla foggia delle lettere; non si può escludere, ad esempio, che le caratteristiche grafiche possano essere dovute a un più tardo recupero di forme alfabetiche arcaizzanti, per dare all'iscrizione una connotazione di maggiore autorevolezza. In assenza di ulteriori elementi la datazione dell'iscrizione deve restare prudenzialmente in epoché.

Nell'ottica di rimarcare l'identità locale, oltre ai tratti alfabetici, si può forse leggere nelle iscrizioni venetiche anche un aspetto testuale che emerge dal confronto tra Este e Padova, che mostrano una differente realizzazione delle iscrizioni votive. La fase più antica, rappresentata dalle iscrizioni redatte in un alfabeto comune (sopra) e da quelle immediatamente seguenti l'introduzione della punteggiatura – dunque con approssimazione fino a fine VI-inizio V secolo – presenta nelle iscrizioni votive l'uso del verbo 'donare', sia a Este che ad Altino (= Padova):

- *Alkomno metlon Šikos Enogenes Vilkenis horvionte donasan* (Este, coppa dello Scolo di Lozzo) (Fig. 1);
- *meḡo Volt[i]omnos Bladio Ke[?]e-uns donasa Heno---toi* (Este, lamina dal santuario di Meggiaro) (Marinetti 2002);
- *[...]Vltieš Tursa[?]-is Patavnos do[na- ...]* (Altino, santuario Fornace, barretta) (Marinetti 2009a: 88) (Fig. 3);
- *[...]o--t donasto Altinom šainatim eni prekei datai* (Altino, santuario Fornace, orlo di lebete) (Marinetti 2009a: 84-85).

Si tratta di una realizzazione formulare che Este conserverà inalterata fino alla fine della documentazione, come è attestato da iscrizioni relative alla fase di romanizzazione (LV Es 27, Es 29). Nel corso del V secolo Padova sembra invece elaborare una formula alternativa; per quanto l'assenza a Padova di luoghi di culto che siano confrontabili con i santuari atestini costituisca un sicuro limite al confronto, ciò nonostante vi sono almeno tre iscrizioni

patavine che sembrano assolvere a una funzione di carattere votivo, dato che la loro provenienza è comunque associabile con attività di culto:

- *Voto Klutiaris fagsto* (Padova, vasetto dalla stipe del Canton del Gallo, LV Pa 16);
- *Hevasos Ve---[-]oi fagsto* (Montegrotto, santuario, vasetto LV Pa 15);
- *...Fjug[...?]...fagsto* (Altino, santuario Fornace, fittile) (Marinetti 2009a: 89-90).

Le tre iscrizioni di ambito patavino (Padova o territorio) portano una formula con il verbo 'fare', ovviamente in valore sacrale di 'fare per, offrire'; l'uso di 'fare' come verbo votivo è sconosciuto sia a Este che al resto del Veneto, tranne una tarda e problematica attestazione in territorio vicentino. Anche in questo caso, come per l'alfabeto, può trattarsi di una scelta formulare, forse da un modello etrusco alternativo alla formula con 'donare' (Marinetti 2023 c.s.), per rimarcare la volontà di un centro (Padova) di configurare una propria identità in opposizione ad un altro centro (Este).

Il tema delle relazioni tra Este e Padova è stato visto anche alla luce della loro possibile diversa configurazione, nel possibile riferimento a presupposti che potrebbero caratterizzare un centro rispetto all'altro (Marinetti, Prosdocimi 2005; Prosdocimi 2002); non è escluso che in questa ottica giochi lo stato delle conoscenze della cultura materiale, che sembrano polarizzare Este, con la sua molteplicità di santuari (Ruta Serafini 2002), su un versante religioso o più latamente ideologico, e Padova piuttosto su una precoce configurazione urbana e civica (De Min et al. 2005), con maggiore apertura all'esterno. L'ampiezza della questione supera di molto i limiti di questo contributo, per cui mi limito solo ad un'osservazione, angolata ancora una volta dalla scrittura. Padova manifesta certamente segnali che esprimono la volontà di connotazione di autoidentità e insieme di *Abstand*, allontanamento e differenziazione rispetto al polo culturale rappresentato da Este. Ma vedrei con cautela la compressione delle diversità in schematizzazioni, quali: Este conserva, Padova innova; Este è la capitale religiosa, Padova è la capitale economica, etc. Padova può essere certamente più sviluppata nella sua dimensione urbana, ma è Este il centro propulsore dei fenomeni culturali, almeno per quanto riguarda la cultura scrittoria: dopo la fase che abbiamo considerato, è l'alfabeto di Este che arriva sia ad Altino, sia al nord, a Lagole; è possibile che ciò accada perché il circuito di elaborazione e diffusione di tali fenomeni è di natura santuariale, e da quanto finora sappiamo Este ha i santuari e Padova non li ha o li ha in forma diversa (anche se non va dimenticata la realtà del santuario di Montegrotto, controllato da Padova). Riassumo il senso di ciò con una frase, quasi uno slogan, di Aldo Prosdocimi: Este è veneta, Padova è padovana (Marinetti, Prosdocimi 2005: 43). Mi pare che ci sia spazio per ripensare a questi aspetti culturali in una prospettiva più generale, in cui i dati epigrafici andranno confrontati con il quadro complessivo della cultura materiale.

Oltre all'identità locale, dalle iscrizioni si ricavano anche elementi che definiscono l'identità degli individui. L'identità individuale si declina a sua volta in diversi aspetti: identità di classe sociale, identità di categorie socio-istituzionali (magistrati, funzionari, sacerdoti), identità di genere (uomini vs. donne), identità etnica (Veneti vs. non Veneti). In questa sede farò cenno solo ad una delle tante facce del prisma in cui ciascun individuo può mostrarsi in relazione/opposizione con gli altri individui, cioè a quella che latamente possiamo definire identità etnica, o più neutralmente, appartenenza a una diversa lingua/cultura; mi limito a questo aspetto anche perché come detto si riallaccia all'altro versante trattato in questo Convegno, che è il tema della mobilità.

¹³ "L'inscription constituerait donc le calendrier rituel de certaines cérémonies entre Este et Padoue, cérémonies sous l'égide de la seconde " (Magnin 2014: 128).

¹⁴ Ad Este in realtà sono presenti due iscrizioni in alfabeto di Padova: cfr. LV Es 17, Es 58. Si tratta tuttavia di due testi di natura privata (un'iscrizione funeraria e una votiva), quindi con eventuali riflessi per la 'patavinità' degli individui (v. avanti per Es 17) ma senza proiezione a livello istituzionale.

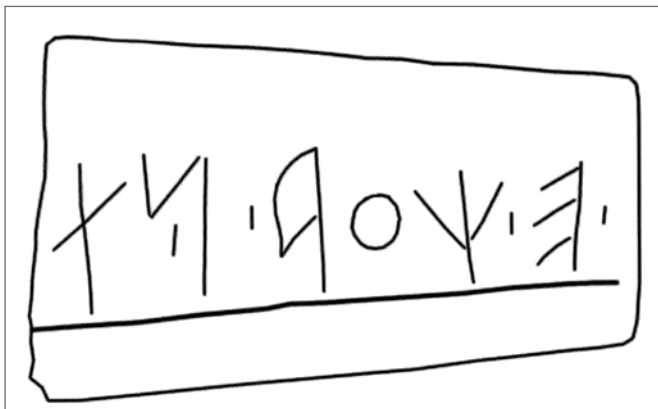


Fig. 6 – Iscrizione su cippo frammentario da Este. / Fig. 6 – Inscription on a fragmentary gravestone from Este.

Per l'ambito della lingua, gli indicatori che segnalano la presenza di elementi allogeni in Veneto sono dati dalle forme onomastiche che fanno riferimento ad etnici, oppure che mostrano basi non riconducibili alla lingua venetica. Va chiarito però che la presenza di una base onomastica straniera non è sufficiente a riportare da sola l'individuo menzionato ad una etnicità o appartenenza culturale specifica; perché il dato sia davvero significativo, occorre la compresenza di altri indizi, quali ad esempio specifici elementi morfologici nella composizione, che rimandano ad una lingua diversa da quella venetica; oppure anomalie o meglio peculiarità nell'organizzazione della formula onomastica rispetto a quello che è lo standard venetico (Marinetti, Solinas 2014; Marinetti 2022b): l'adattamento (o mancato adattamento) allo standard della formula onomastica locale può infatti divenire il segnale del grado di integrazione raggiunto dall'individuo nella società veneta.

Tra la fine del VI e il V secolo si colloca un piccolo gruppo di iscrizioni (meno di una decina) da cui è possibile ricavare spie di mobilità individuale dall'esterno verso il Veneto.

Dal santuario Fornace di Altino proviene, come già ricordato sopra, un'iscrizione in alfabeto privo di punteggiatura, quindi probabilmente della metà/fine VI secolo: [...] *volties tursanis patavnos dof ...*]. L'iscrizione porta la testimonianza della mobilità di un individuo in una duplice direzione; il personaggio è designato con una formula trinomina: oltre al nome individuale *Volties*, porta i nomi (o appellativi) *tursanis* e *patavnos*. *Tursanis* rimanda a una delle forme in cui è noto l'etnico degli Etruschi, in questo caso la forma greco dorica *tursano-*; al pari di latino e lingue italiche, il venetico accoglie la forma dell'etnico per 'etrusco' dal greco (De Simone 2015; Belfiore 2022), anche se rispetto alla diversa suffissazione latino-italica (**tu(f)s-ko-*) mantiene qui la forma originaria (*tursano-*). Non si tratta peraltro della sola attestazione dell'etnico per 'Etrusco' nel venetico, che è riconoscibile in altre forme onomastiche da iscrizioni di epoche successive (Marinetti 2009b): *Trostiaiai* < **trosto-*, *Turens* e, in alfabeto latino, *Turstiaca*¹⁵. Lo stesso individuo si definisce inoltre *patavnos*, cioè 'patavino', con un aggettivo in *-no-* derivato da un toponimo che va ricostruito come **Pátava*; è possibile che il poleonimo ricorra un'altra volta nelle dediche del santuario, in un'iscrizione su fittile databile al V secolo, purtroppo limitata al frammento *[avinos]* ma con buone probabilità di essere integrato come *[pat]avinos*], anche per il fatto che questo frammento rientra in quel gruppo di iscrizioni altinate, sopra citate, in alfabeto patavino. La forma *patavnos* offre la più antica attestazione in assoluto del nome

di Padova, e ciò ha consentito di riprendere la questione del toponimo e riorganizzare il quadro delle varianti del nome della città, nella stratificazione di venetico, latino e forme romanze¹⁶.

La formula onomastica dell'iscrizione presenta tre elementi, e dunque una struttura diversa dallo standard della formula venetica, che ha nome individuale e appositivo patronimico¹⁷, e ciò potrebbe essere il segnale di una storia sociale 'complessa' dell'individuo in questione. *Tursanis* è forma derivata (**tursano-io-s* > *Tursanis*) e non primaria: la resa diretta del prestito greco sarebbe **Tursanos*; il derivato può rendere il patronimico, come nella formula standard; la morfologia in *-io-* potrebbe però anche essere una ulteriore caratterizzazione di aggettivo rispetto all'etnico di partenza, e dunque la parola che in venetico significa 'etrusco'. Nel primo caso (patronimico) si tratterebbe qui del figlio di un individuo noto come 'l'Etrusco'; ci si può chiedere perché, se di patronimico si tratta, questo non sia derivato dal nome individuale del padre ma da un aggettivo che ne indica l'origine; nel secondo caso (aggettivo) *tursanis* non sarebbe un elemento formulare, ma costituirebbe una qualifica riferita al personaggio di nome *Volties*, designato allora con il solo nome individuale. Lo stesso personaggio porta l'ulteriore qualifica di 'patavino', e dunque la designazione può essere intesa o come 'Volties, figlio dell'Etrusco, patavino' oppure come 'Volties, Etrusco (e) patavino'.

L'attribuzione, diretta o indiretta, di 'etruschià' segnala una situazione di mobilità individuale di seconda o prima generazione, che vede comunque l'arrivo di un Etrusco (*Volties* o suo padre) nel Veneto. Più complessa appare la motivazione della attribuzione di *patavinitas*, soprattutto ad Altino che, come già osservato, presenta certamente in questa fase stretti contatti con Padova, e ove sottolineare la 'patavinità' sembrerebbe a prima vista rilevare una separazione più che un legame. Tuttavia le cose si possono leggere in altra ottica. L'esistenza della qualifica 'patavino' segnala chiaramente una distinzione di Padova rispetto agli altri centri veneti, in primis Este; l'uso del poleonimo è il segnale che Padova è un centro che ha già una fisionomia urbana, di 'città' e verosimilmente di capoluogo di un territorio. Una ragionevole conclusione per chiamarsi 'patavino' ad Altino è che ciò significhi l'appartenenza al centro urbano – quasi una *metropolis* – rispetto ad un altro centro collegato e, in qualche modo, dipendente; che segnali, dunque, non distinzione ma appartenenza.

Oltre al caso di Altino, la presenza di Etruschi a Padova si rintraccia anche nell'iscrizione della stele funeraria da Camin (LV Pa 1): *Puponei ego Rakoi ekupetaris* 'io *ekupetaris* (monumento funebre) per Pupone Rako'. Il destinatario porta una formula binomia *Pupone-Rako-*, con un secondo membro anomalo in cui manca la derivazione in *-io-*. Per *Rako-*, non altrimenti attestato nel venetico, è già stato avanzato il confronto con il nome etrusco *Racu* (Maggiani 2000: 94), di ampia diffusione, che in Etruria padana è presente a Marzabotto nel derivato *Rakalus* (ET Fe 2.23); credo che a questo si possa aggiungere anche l'attestazione del femminile *Rakvi* in una stele di Bologna (ET Fe 1.15). Il personaggio della stele potrebbe essere pertanto di origine etrusca. Sulla base del presupposto dell'etruschià di *Rako-*, si può forse ampliare il confronto onomastico con l'etrusco anche per il primo nome: nella stessa Marzabotto è documentato il gentilizio *Pumpuna* (ET Fe 2.24), e questo riporterebbe per entrambe le basi ad un ambito onomastico etrusco di area padana. Nel tentativo di conciliare basi onomastiche e anomalia formulare, ho proposto una ricostruzione (ampiamente ipotetica) della possibile formula onomastica etrusca alla base di quella che compare nell'iscrizione venetica (Marinetti 2023 c.s.); in *Pupone-Rako-* si potrebbe vedere la trasposizione di una formula onomastica etrusca **Rake Pumpuna*, in cui l'inversione dei due membri sarebbe spiegabile per ragioni

¹⁵ Per la forma *Turens* si veda Marinetti et al. 2013.

¹⁶ Sugli sviluppi del dato di Altino per il nome di Padova v. Marinetti, Prosdocimi 2005; Marinetti, Solinas 2023 c.s.

¹⁷ Nelle tre altre iscrizioni in alfabeto ancora privo di punteggiatura, e dunque a grandi linee prossime a quella altinate, la formula onomastica standard è riscontrabile con certezza solo nella pietra da Cartura-Pernumia (Fig. 2); la coppa da Este (Fig. 1) è dedicata da tre individui che portano solo i nomi individuali, e la stele da Este presenta problemi di lettura della parte finale, per cui la formula binomia non è accertata.

morfologiche: *Rako-*, nome individuale in etrusco, può essere stato conguagliato all'apposito per l'apparente (e fraintesa) somiglianza con una forma costituita col suffisso *-ko-*, che nel venetico può essere formante di aggettivi¹⁸. Il gentilizio *Pumpuna* non trova possibilità di conguaglio formulare nel venetico, dove la categoria del gentilizio è assente; pertanto, anche se esito di una diversa composizione (in etrusco da *Pumpu* + suffisso *-na*), sempre per ragioni formali sarebbe stato analogizzato alla struttura dei nomi venetici individuali in *-o(n)-* tipo *Lemon-* (Padova) o *Moldon-* (Este).

Se i confronti onomastici sembrano sufficienti per supporre che Pupone Rako fosse un Etrusco venetizzato, si può forse spiegare in questa chiave la peculiare figurazione della stele, una scena di commiato fra un uomo e una donna che è un unicum nel complesso delle stele funerarie patavine. Non sono competente per avanzare confronti, ma segnalo che nella stele di Bologna De Luca 137 la ricostruzione della figurazione (Sassatelli 1988) avrebbe restituito una analoga scena di commiato; nella figurazione della stele di Camin potrebbe esserci la trasposizione dello stesso tema, anche se la piena adesione al costume veneto, nella rappresentazione sia dell'uomo che della donna, la inserisce comunque pienamente nel solco della tradizione locale.

Nelle iscrizioni venetiche si riconosce anche la mobilità in entrata di individui di origine celtica, che costituiscono la componente allogena più consistente. Nel caso del celtismo, gli indicatori linguistici possono essere più specifici, e comprendere, oltre al confronto con onomastica celtica già nota, tratti fonetici specifici come la presenza di forme con *b-* iniziale, o morfologici come il suffisso *-alo-*, tipica formante di patronimici di area leponzia. Il celtismo si manifesta nelle iscrizioni venetiche pressoché in tutti i siti e per tutto l'arco della documentazione, anche se con modalità diverse. Per attenerci alle iscrizioni fino al V secolo, Padova ci offre la testimonianza dell'arrivo e delle fasi iniziali della 'storia' di una famiglia, gli Andeti, di cui è ricostruibile sulla base di diverse iscrizioni l'abbozzo di una prosopografia. La vicenda degli Andeti è stata già ampiamente analizzata (Prosdocimi 1988: 288-292; 376-381; Marinetti, Prosdocimi 2005), per cui mi limito qui a ripercorrerne brevemente le tappe.

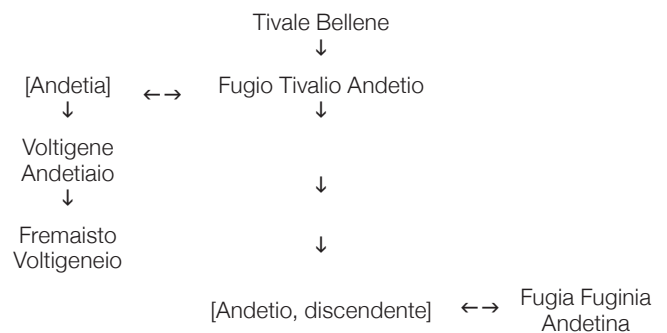
Il capostipite è il personaggio menzionato in un'iscrizione su un ciottolone (Calzavara Capuis 1978; Prosdocimi 1978) ritrovato nella necropoli del Piovego: *Tivalei Bellenei* 'per Tivale Bellene'; nell'edizione dell'iscrizione il ciottolone era stato attribuito al V secolo, anche se la datazione potrebbe essere ora precisata in occasione della pubblicazione definitiva dello scavo, attualmente in corso¹⁹. Nel nome *Tivali-* si dovrebbe riconoscere il suffisso *-alo-* che nell'onomastica leponzia è utilizzato quale formante di patronimici; tuttavia il trattamento del nome, a partire dal metaplasmo in *-i-*, segnala che l'eventuale valenza patronimica originaria del suffisso si era perduta: ulteriori indizi della desamentizzazione in Veneto dell'originario valore patronimico del suffisso *-alo-* si hanno anche altrove, ad esempio nei gamonimici femminili di Este (dat.) *Muskialnai* (< **Muskialo-*), *Boialnai* (< **Boialo-*): qui i nomi maschili, da cui i gamonimici derivano, vengono trattati come nomi individuali, con la conglutinazione di *-alo-* nella base onomastica. Per quanto riguarda la base onomastica di *Tivali-*, abbiamo ora un'altra attestazione nella forma *Tigvalei* di un'iscrizione venetica da Bologna (Sassatelli 2012; Marinetti 2022a)²⁰. *Bellenei* presenta un esito iniziale *b-*, che già di per sé dovrebbe escludere il venetico, ma soprattutto trova un solido confronto nella base celtica

bello- 'forte, potente', nota formante di onomastica, per cui è sufficiente ricordare la *Bellovesus* del racconto liviano (V, 34-35).

Ancora una volta troviamo un'anomalia formulare nell'assenza di derivazione in *-io-* nel secondo membro; ciò dovrebbe indicare che il Celta Tivale Bellene si è stabilito a Padova, ma che il suo processo di integrazione nella società veneta non si era ancora del tutto concluso.

Un altro ciottolone (Chieco Bianchi Martini 1978; Prosdocimi 1978), proveniente in questo caso non dal centro urbano ma dal territorio patavino (Trambacche, dall'alveo del Bacchiglione), porta l'iscrizione *Fugioi Tivalioi Andetioi ekupetaris ego* (Fig. 5). Il personaggio ha il nome individuale *Fugio-* e un patronimico in *-io-*, *Tivalio-*, derivato da *Tivali-*: appare pertanto verosimile che si tratti del figlio del Tivale Bellene del ciottolone del Piovego. Il nome individuale *Fugio-* appartiene allo stock tipicamente venetico, e anche la presenza dell'apposito in *-io-* allinea la formula allo standard venetico; possiamo dunque ritenere che con Fugio la famiglia abbia raggiunto la piena integrazione nella società veneta anche a livello istituzionale. Vi è inoltre un secondo apposito, *Andetio-*; la formula trinomia non è lo standard, ma non è sconosciuta nelle iscrizioni di Padova (LV Pa 2, Pa 3) ed Este, anche se non ne sono sempre evidenti le motivazioni (Prosdocimi 1988: 381-382). Il nome *Andetio-* era già noto nel Veneto dall'iscrizione venetica in alfabeto latino LV BI 1, oltre che attestato in iscrizioni latine dalla *Venetia* e dalla Dalmazia; anche per l'*Andetio-* di Padova è stata ripresa la proposta (Krahe) di un possibile etnico/poleonimo derivato dal toponimo *Andes* (Prosdocimi in LV II: 52-53 s.v. *Andeticobos*); tuttavia potrebbe trattarsi di un ipocoristico di nome celtico con primo membro *ande-*, *ando-* (Delamarre 2003: 45)²¹; quale ne sia l'origine, il riferimento resta il celtismo, che costituisce il trait-d'union con il ciottolone del Piovego, rafforzando la possibilità che Fugio sia appunto il figlio di Tivale. Se è così, il ciottolone può essere attribuito alla prima metà o alla metà del V secolo.

Il nome *Andetio-* ritorna poi in altre iscrizioni di epoca successiva, su un ciottolone (Prosdocimi 1984b) anch'esso dal Bacchiglione: *Voltigen(e) Andetiaioi ekupetaris Fremastoi-kve Voltigeneioi* (seconda metà V secolo?) e, in riferimento ad una donna, su una stele dal territorio patavino (Monselice, Ca' Oddo) (Martini Chieco Bianchi, Prosdocimi 1969). La ricorrenza del nome *Andetio-* ha permesso di ipotizzare una prosopografia di questa famiglia, ricostruibile in alcuni dei legami parentali²²:



¹⁸ Il suffisso *-ko-* è di fatto la formante normale di appositivi nel venetico di area nord-orientale; cfr. ad esempio LV Ca 5 *Kellos Ossokos*. Anche se non utilizzato per l'apposito nel venetico centrale (che ha *-io-*) si trattava in ogni caso di una formante che doveva essere disponibile nella lingua venetica per la formazione di aggettivi.

¹⁹ Ringrazio Michele Cupitò che nel suo intervento ha puntualizzato che il ciottolone potrebbe essere più antico di quanto fino ad ora ipotizzato. Mi riservo di riprendere la questione sulla base dei nuovi dati; qui segnalo solo che, per quanto riguarda le caratteristiche scritte, l'iscrizione, che ha la punteggiatura, dovrebbe collocarsi non prima della fine VI secolo; la foglia di *a*, non ancora con occhio arrotondato, potrebbe tuttavia portare la conferma che si tratti della più antica iscrizione rinvenuta a Padova.

²⁰ In questa sede avevo avanzato per i due nomi un possibile confronto con la formante *tegua* del nome *Pompeteguaiois* del ciottolone di Oderzo (avanti); credo tuttavia che Patrizia Solinas (comunicazione orale) abbia una soluzione più convincente, e pertanto rimando al suo lavoro, attualmente in preparazione.

²¹ Anche la proposta alternativa per la base di *Andetio-* mi viene da Patrizia Solinas, che ringrazio per il suggerimento.

²² Riprendo lo schema da Marinetti, Prosdocimi 2005. Non vi sono inseriti il frammento *And[* di Es 17 (su cui avanti), e gli *Andetico-* dell'iscrizione BI 1, di secoli posteriori, per i quali la comunanza familiare non si può reificare in rapporti, neppure congetturali.

A questo schema andrebbe aggiunta un'iscrizione frammentaria su un cippo funerario di Este (LV Es 17), che introduce un ulteriore indizio di mobilità (Fig. 6). Inizialmente letta *ego Antf*, con il valore atestino /t/ del segno a croce, l'iscrizione va rivista in chiave di alfabeto patavino: la foggia di *a* con occhiello, e del segno a croce con tratti dissimmetrici coincidono le caratteristiche grafiche dell'iscrizione di Trambacche (Fig. 5); la revisione in chiave di alfabeto di Padova porta alla lettura *ego Andf* e alla probabile integrazione come *And[etio]-*. Si può quindi supporre che nello stesso arco cronologico (prima metà/metà del V secolo) un Andetio si sia spostato da Este a Padova, e qui abbia concluso la propria esistenza. Se il monumento funerario, il cippo tipico di Este, rientra in pieno nelle usanze di questa città, l'iscrizione ribadisce invece con la scelta dell'alfabeto di Padova il legame del defunto con la *patavinitas*, in ragione delle origini familiari.

Ad Este il celtismo vedrà consistenti attestazioni, com'è noto, nella fase posteriore al IV secolo; in epoca antica dalle iscrizioni non si rilevano invece particolari segnali di mobilità, con l'eccezione forse di alcuni labili indizi nell'iscrizione su lamina dal santuario di Meggiaro (sopra: *meگو Volt[?]jmnos Bladio Ke[?]e-uns donasa Heno---toi*) che porta un nome *Bladio* forse confrontabile con forme celtiche (*Blando-*?).

Aree del Veneto più periferiche rispetto a Padova ed Este mostrano nelle iscrizioni elementi che possono rinviare al celtismo, ma su altri presupposti di partenza. Qui segnalo solo un documento in cui la presenza di celticità è accertata, anche se nel quadro di una sua interpretazione complessiva non priva di problematicità, il ciottolone da Oderzo (Prosdocimi 1984a; Prosdocimi 1988: 303-307) con l'iscrizione *Kaialoiso / Padros Pompeguaios*. La cronologia non è definibile: il ciottolone è in sé indatabile, e la paleografia presenta caratteri del tutto peculiari: assenza di punteggiatura sillabica e invece punti divisorii di parola, caratteristiche del tipo orientale (*p* ad uncino, *z* per /d/) ma *a* ancora chiuso; tutto ciò non consente una datazione, anche se la forma chiusa di *a* porterebbe a propendere per una fase abbastanza antica, quindi forse ancora pertinente all'orizzonte del V secolo. Ma le peculiarità di questo testo sono tali che la stessa attribuzione della lingua resta in sospeso tra celtico vero e proprio e venetico fortemente celtizzato: accanto ad una formula binomia strutturalmente veneta vi è la morfologia del genitivo in *-oiso*, non venetico ma presente nel celtico di area leponzia; la formularità (una forma al genitivo e una formula binomia al nominativo) che si discosta dalla prassi di quella venetica, la celticità – più o meno evidente – delle basi onomastiche. Peraltro la presenza di celtismo ad Oderzo – e ciò potrebbe valere per il comparto plavense in generale e, a ovest, per il Vicentino – si configura in termini ben diversi da Padova od Este, per la maggiore prossimità territoriale alle aree di vero e proprio insediamento celtico.

In conclusione, per l'orizzonte cronologico che ci interessa non abbiamo quasi mai il supporto di dati contestuali specifici, come invece avverrà nei secoli successivi, ad esempio per la presenza celtica, e quindi dagli scarsi dati di cui disponiamo non possiamo che fare inferenze di carattere generale. Quanto sembra di cogliere è che per queste fasi temporali i casi proposti di mobilità concernono singoli individui che, a giudicare dagli oggetti di pregio su cui sono apposte le iscrizioni che li ricordano, dispongono di notevole ricchezza. Non pare un caso che di questa mobilità in ingresso sia Padova ad offrire i dati più significativi, probabilmente perché, rispetto a Este, è connotata da un maggiore dinamismo economico, che risulta attrattivo all'esterno, e forse da una maggiore apertura all'apporto di elementi stranieri. Si tratta inoltre di individui che mirano ad integrarsi nel tessuto sociale, adeguando quando possibile la loro formula onomastica alla struttura di quella istituzionalmente riconosciuta nella società in cui sono entrati. Possiamo discutere se tale integrazione è voluta o dovuta, se cioè, come è stato

sostenuto, l'obbligata venetizzazione del nome sia sintomo di una sostanziale chiusura verso gli stranieri (Marinetti 2023 c.s.); da quanto visto non mi pare tuttavia che emergano motivi per ritenere che la società veneta sia chiusa all'esterno; i segnali invece nella direzione di una apertura all'integrazione degli stranieri, cui peraltro nulla impedisce di mantenere nei nomi, per quanto formalmente venetizzati, la traccia della loro origine.

Bibliografia

- Belfiore V., 2022 – Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi. In: Calderini A. & Massarelli R. (eds), *EQU DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani* (Ariodante. Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica 1). Università di Perugia, Perugia: 49-68.
- Braccisi L., 1984 – *La leggenda di Antenore. Da Troia a Padova*. Sigum Edizioni, Padova, 163 pp.
- Calzavara Capuis L., 1978 – Ciottolone del Piovego (Padova). *Studi Etruschi*, XLVI: 181-190.
- Capuis L., 1993 – *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Longanesi & C., Milano, 344 pp.
- Chieco Bianchi Martini A.M., 1978 – Ciottolone da Trambacche (Padova). *Studi Etruschi*, XLVI: 191-196.
- Delamarre X., 2003 – *Dictionnaire de la langue gauloise. Un approche linguistique du vieux-celtique continental*. 2^e édition revue et augmentée. Errance, Paris, 440 pp.
- De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), 2005 – *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna, 180 pp.
- De Simone C., 2015 – Etrusco *Kuršike* < **Κορσικός* ed il nome latino-italico degli Etruschi: **Tursikos* (< **Τυρσικός*) > **tursko-* > **tusco-*. *Oebalus*, 10: 205-242.
- ET = Meiser G. (ed.) 2014 – *Etruskische Texte (auf Grundlage der Erstausgabe von Helmut Rix)*. Band I: *Einleitung, Konkordanz, Indices*. Band II: *Texte*. Baar, Hamburg, 392 pp.; 859 pp.
- LV = Pellegrini G.B. & Prosdocimi A.L., 1967 – *La lingua venetica*. Vol. I: *Le iscrizioni*. Vol. II: *Studi*. Istituto di Glottologia dell'Università di Padova-Circolo Linguistico Fiorentino, Padova-Firenze, 695 pp.; 338 pp.
- Maggiani A., 2000 – Etruschi nel Veneto in età orientalizzante arcaica. *Hesperia* 12: 89-97.
- Maggiani A., 2008 – Ai margini della colonizzazione. Etruschi e Veneti nel VI sec. a.C. In: *La colonizzazione etrusca in Italia (Ann-MuseoFaina XV)*. Quasar, Roma: 341-363.
- Magnin S., 2010 – *Este ou la décadence d'un territoire. Étude d'une inscription vénète*. Thèse de doctorat non-publiée. Ecole doctorale Mondes anciens et médiévaux, Paris (*non vidit*).
- Magnin S., 2014 – Nouvelle lecture de l'inscription vénète dite d'Este. *Wékws* 1, 2014: 117-130.
- Marinetti A., 1998 – Il venetico. Bilancio e prospettive. In: Marinetti A., Vigolo M.T. & Zamboni A. (eds), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto* (Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996). Il Calamo, Roma: 49-99.
- Marinetti A., 2002 – L'iscrizione votiva. In: Ruta Serafini A. (ed), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Canova, Treviso: 180-184.
- Marinetti A., 2009a – Da Altno- a Giove: la titolarità del santuario. I. La fase preromana. In: Cresci Marrone G., & Tirelli M. (eds), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno, Venezia 4-6 dicembre 2006. Quasar, Roma: 81-127.
- Marinetti A., 2009b – Un etnico per 'etrusco' nel venetico? In: *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*. Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma: 557-562.
- Marinetti A., 2010 – Venetico, retico e camuno. *AION Linguistica*, 30/III, 2008 [2010]: 109-144.

- Marinetti A. – Iscrizione venetica su una situla figurata da Montebelluna (TV). In: Ballerini M., Murano F., Vezzosi L., *Ce qui nous est donné, ce sont les langues. Scritti linguistici in onore di Maria Pia Marchese*. Edizioni dell'Orso, Alessandria 2017: 79-95.
- Marinetti A., 2022a – Annotazioni sull'iscrizione venetica con onomastica celtica da Bologna. In: Calderini A. & Massarelli R. (eds), *EQO DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani (= Ariodante. Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica 1)*. Università di Perugia, Perugia: 647-662.
- Marinetti A., 2022b – Nuovi dati sull'onomastica di origine celtica nel Veneto antico. In: *Miscellanea di studi in onore di Diego Poli*, II. Il Calamo, Roma: 949-963.
- Marinetti A., 2023 c.s. – Il contatto tra Etruschi e Veneti: una rilettura dei dati epigrafici. In: *Gli Etruschi nella Valle del Po*, Atti del XXX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Bologna 23-25 giugno 2022. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: in corso di stampa.
- Marinetti A. & Prosdocimi A.L., 2005 – Lingua e scrittura. Epigrafia e lingua venetica nella Padova preromana. In: De Min M., Gamba M., Gambacurta G. & Ruta Serafini A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Edizioni Tipoarte, Bologna: 32-47.
- Marinetti A., Prosdocimi A.L. & Tirelli M., 2013 – Il cippo del lupo dal santuario di Altino. *Archeologia Veneta*, XXXV: 76-91.
- Marinetti A. & Solinas P., 2014 – I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale. In: Barral Ph., Guillaumet J.-P., Roulière-Lambert M.-J., Saracino M. & Vitali D. (eds), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 75-87.
- Marinetti A. & Solinas P., 2016 – Continuità, aperture, resistenze nelle culture locali: la prospettiva linguistica. In: Govi E. (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)*, Atti del Convegno, Bologna, 28 febbraio – 1 marzo 2013. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 31-73.
- Martini Chieco Bianchi A.M. & Prosdocimi A.L., 1969 – Una nuova stele paleoveneta iscritta. *Studi Etruschi*, XXXVII, 1969: 511-515.
- Pandolfini M. & Prosdocimi A.L., 1990 – *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Olschki, Firenze, 360 pp.
- Prosdocimi A.L., 1968-69 – Una iscrizione inedita dal territorio atestino. Nuovi aspetti epigrafici linguistici culturali dell'area paleoveneta. *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, CXXXVII: 123-183.
- Prosdocimi A.L., 1972 – Venetico VI. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova). *Archivio Glottologico Italiano*, LVII: 97-134.
- Prosdocimi A.L., 1978 – Sui due nuovi ciottoloni. *Studi Etruschi*, XLVI: 196-203.
- Prosdocimi A.L., 1984a – Una nuova iscrizione venetica da Oderzo (*Od 7) con elementi celtici. In: *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 423-442.
- Prosdocimi A.L., 1984b – Venetico. Due nuovi ciottoloni patavini (*Pa 27, *Pa 28). Morfologia e sistema onomastico. Nuovi dati da *Pa 28. *Studi Etruschi*, L: 199-224.
- Prosdocimi A.L., 1988 – La lingua. In: Fogolari G. & Prosdocimi A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*. Editoriale Programma, Padova: 221-420.
- Prosdocimi A.L., 1990 – Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica. In: Pandolfini M. & Prosdocimi A.L., *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Olschki, Firenze: 157-301.
- Prosdocimi A.L., 2002 – Veneti, Eneti, Euganei, Ateste: i nomi. In: Ruta Serafini A. (ed), *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Canova, Treviso: 45-76.
- Ruta Serafini A. (ed), 2002 – *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Canova, Treviso, 342 pp.
- Sassatelli G., 1988 – Topografia e "sistemazione monumentale" delle necropoli felsinee. In: Bermond Montanari G. (a cura di), *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno, Bologna-Marzabotto, 7-8 dicembre 1985. Arnaldo Forni Editore, Bologna: 127-259.
- Sassatelli G. 2012 – Etruschi e Veneti. Relazioni culturali e mobilità individuale. *Archeologia Veneta*, XXXV: 168-187.

